



4 novembre 2013

95° anniversario dalla fine della 1^a Guerra Mondiale

Giornata dell'Unità Nazionale e Festa delle Forze Armate

Porgo a tutti voi Associazioni d'Arma e di volontariato, maresciallo dei carabinieri, amministratori, ragazzi della scuola secondaria di primo grado ed insegnanti, concittadini tutti intervenuti un saluto ed un ringraziamento per aver voluto essere presenti a questa commemorazione.

Ricorre oggi il 95° anniversario dalla fine del primo conflitto mondiale. Un conflitto dalle proporzioni epocali, che per la prima volta vide impegnati popoli e nazioni su scala mondiale. Proprio sul Carso si svolsero gli scontri più cruenti, in una guerra di trincea in cui negli sfondamenti delle postazioni nemiche gli uomini diventavano carne da macello. Nei campi di battaglia morirono più di nove milioni di militari e almeno altrettanti civili perirono in conseguenza diretta o indiretta del conflitto.

A tutto questo avevano portato i nazionalismi esasperati degli stati europei a cavallo tra i due secoli, dove la “politica di potenza” aveva fatto da guida alle loro scelte. Anche in Italia le aspirazioni irredentiste successive alla raggiunta Unità d'Italia, che si fondavano sulle solide basi morali mazziniane, avevano assunto nei primi del Novecento connotazioni in parte nuove, di stampo nazionalistico, che appunto si rifacevano a quel concetto di “politica di potenza”.

Oggi rendiamo onore ai caduti in guerra che hanno sacrificato la propria vita per la “grandezza d'Italia”, come ricorda il cippo posto in questo parco. Va però senz'altro ricordato come in queste nostre terre la guerra, arrivata già nel 1914, abbia visto

partire anche molti giovani soldati sotto la divisa asburgica, per lo più sui fronti orientali, caduti lontano dalle proprie case sotto una bandiera “sbagliata”. Un doveroso ricordo va anche a loro, che per troppo tempo sono stati “dimenticati” dalle pagine della storia.

Ancora oggi purtroppo numerosi sono i teatri di guerra sparsi per il mondo. Il ruolo delle forze armate è cambiato dal secondo dopoguerra ad oggi: l’Italia oggi è primo fornitore, in termini di personale militare e di polizia altamente qualificato, tra i Paesi occidentali e dell’Unione Europea alle operazioni di mantenimento della pace delle Nazioni Unite. La partecipazione alle missioni ONU da parte italiana è particolarmente apprezzata e rappresenta un vero e proprio modello, soprattutto grazie alla capacità di dialogo dei nostri contingenti con le popolazioni locali e alla complementarietà dimostrata tra dimensione civile e militare nelle operazioni di stabilizzazione e mantenimento della pace. Un ringraziamento va senz’altro a coloro che ogni giorno contribuiscono al mantenimento della pace nei diversi angoli del mondo.

Il 4 novembre si celebra anche la Giornata dell’Unità nazionale. E mai come in questo momento mi pare di poter dire che abbiamo bisogno di sentirci popolo. L’unità europea, percorso sul quale non è possibile avere ripensamenti, si trova oggi ad un bivio: da elemento di certezza rischia di venire percepito come fattore di debolezza e di freno allo sviluppo, il tutto in nome di vincoli di bilancio che rischiano di soffocare economie già asfittiche. Pare chiaro che le istituzioni dovranno essere in grado di rappresentare ai cittadini una prospettiva di sviluppo rispetto alle scelte, anche dolorose, che si stanno facendo: senza questa prospettiva sarà a rischio la stessa possibilità di rafforzamento dell’Unione Europea, scelta che pare, ora più che mai, opportuna e indifferibile per affrontare in modo adeguato la crisi.

Quella che stiamo vivendo è una crisi di portata storica che ha investito le economie e le società dei paesi più industrializzati, come il nostro. Intere popolazioni che risiedono in una parte del mondo, che fino ad oggi ha vissuto ai margini, reclamano con sempre maggior forza il proprio diritto ad una vita dignitosa.

Le tragedie del mare a cui abbiamo assistito negli ultimi tempi sono un pugno allo stomaco del nostro paese e degli altri paesi europei, assolutamente impreparati ad affrontare quella che sempre di più si sta delineando come un'emergenza umanitaria. Un doveroso ricordo va a tutte quelle vittime che hanno avuto l'unica colpa di nascere nel posto sbagliato e di aver voluto inseguire a rischio della propria vita un futuro migliore.

Per quanto riguarda le sfide più prossime che il nostro Paese si trova a dover fronteggiare si tratta di sfide vitali: una riforma istituzionale non più procrastinabile, così come una riforma delle autonomie locali e una forte spinta alla sburocratizzazione e alla modernizzazione dell'apparato pubblico per poter liberare risorse e ridare fiato all'economia. Ne va della tenuta sociale del Paese.

Ai ragazzi qui presenti dico, pur in un contesto che vede la disoccupazione giovanile al 40% (dato drammatico!) di non perdere comunque mai la fiducia nel futuro, anzi di diventarne i protagonisti: e lo dico proprio ricordando i momenti bui dai quali il nostro Paese ha saputo risollevarsi, quale il primo conflitto mondiale e il ventennio di dittatura fascista sfociato nella seconda guerra mondiale. Furono proprio le giovani generazioni che in quei momenti seppero prendere per mano l'Italia e farla diventare il grande Paese che è diventato e che può continuare ad essere.

Viva l'Italia! Viva la Repubblica!